

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCX, terza serie, 22/I (2023)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

ATENEIO VENETO

Rivista di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneio Veneto



1 8 1 2

ATENEEO VENETO
Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneo Veneto
CCX, terza serie 22/I (2023)

Autorizzazione del presidente
del Tribunale di Venezia,
decreto n. 203, 25 gennaio 1960
ISSN: 0004-6558
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi
segreteria di redazione: Marina Niero
e-mail: niero@ateneoveneto.org

comitato di redazione
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,
Linda Borean, Gianmario Guidarelli
Simon Levis Sullam,
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico
Michela Agazzi, Bernard Aikema,
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,
Augusto Gentili, Michele Gottardi,
Gianmario Guidarelli
Michel Hochmann, Mario Infelise,
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,
Maura Manzelle, Paola Marini,
Stefania Mason, Letizia Michielon,
Daria Perocco, Dorit Raines,
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti
Elena Svalduz, Xavier Tabet,
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,
Guido Zucconi

Editing e impaginazione
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus
Istituto di scienze, lettere ed arti
fondato nel 1812
211° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia
tel. 0415224459
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia
vicepresidente: Filippo Maria Carinci
segretario accademico: Alvise Bragadin
tesoriere: Giovanni Anfodillo
delegato affari speciali: Paola Marini



REGIONE DEL VENETO

Iniziativa regionale realizzata in attuazione
della L.R. n. 17/2019 – art. 32

Canova a Venezia. 1822-2022
a cura di Nico Stringa

I N D I C E

- 7 Michele Gottardi, *Editoriale*
- 11 Nico Stringa, *Studiando Canova*
- 29 Maria Grazia Messina, *Le ragioni sottese di Giulio Carlo Argan a proposito del Dedalo e Icaro di Canova*
- 39 Federico Piscopo, *La triade amicale Canova, Martino De Boni, Antonio D'Este*
- 47 Guido Zucconi, *Giannantonio Selva. Continuità artistica nella discontinuità politico-istituzionale*
- 59 Sandro Menegazzo, *Canova al museo Storico navale di Venezia*
- 69 Johannes Myssok, *Isabella Teotochi Albrizzi e le opere di Canova. Lo sguardo femminile sulla scultura maschile*
- 81 Fernando Rigon Forte, *L'«altissima e generosa stirpe» dell'Ettore e dell'Aiace di Venezia*
- 97 Giandomenico Romanelli, *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*
- 109 Paola Marini, *La mostra Canova, Hayez, Cicognara. L'ultima gloria di Venezia*
- 121 Rosa Barovier Mentasti, *La vetraria veneziana nell'età di Canova. Crisi e segni di ripresa*
- 131 Leonardo Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche canoviane*

- 151 Franco Miracco, 1777, *l'anno della nuova fiera della Sensa, quando le cose dell'arte camminarono accostate per via del Capriccio con colonnato e cortile di Canaletto e dell'Orfeo di Antonio Canova*
- 165 Andrea Bellieni, *Riscoprendo la prima gipsoteca canoviana civica di Venezia*

APPARATI

- 175 Piero Del Negro, *Antonio Canova e la Venezia dei patrizi*
- 197 *Cronologia 1757-1780. Da Chànova a Canova*
- 209 Antonio Cavona, *Libriccino (1777-1779)*
- 221 *Il Memoriale di Antonio Canova per l'aggregazione all'Accademia di Venezia, 30 marzo 1779*
- 225 *Opere di Antonio Canova incise ed illustrate*

MEMORIE

- 247 Elisabeth Crouzet-Pavan, *Isabella Palumbo Fossati*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Federico Piscopo

LA TRIADE AMICALE CANOVA,
MARTINO DE BONI, ANTONIO D'ESTE

Venezia rappresentò per Canova un indiscutibile trampolino di lancio per la sua carriera internazionale, una possibilità di formazione che lo allontanò dal contesto paesano della provincia veneta; ebbe la fortuna di incontrare le persone giuste al momento giusto che gli permisero di venire a contatto con degli accorti e lungimiranti mecenati. Se così non fosse stato, Canova sarebbe rimasto un modesto e sconosciuto scalpello di Possagno, seguendo le sorti del nonno Pasino, del padre Pietro e dello zio Francesco.

Ma oltre alla fortuna giovanile, Canova ebbe costanza e abnegazione lavorativa che gli permisero di distinguersi da artisti contemporanei e ne misero subito in luce l'unicità. Molti amici e coetanei seguirono, in vario modo, la carriera e i primi passi del Canova ma non ne condivisero il successo proprio per la divergenza qualitativa della loro produzione.

Alcuni nomi di giovani, a titolo esemplificativo, che gravitarono attorno all'Accademia di Belle Arti di Venezia o agli ambienti artistici più rinomati della città, come la bottega dello scultore Ferrari e la galleria Farsetti: il pittore Francesco Musalo (1751-1827) che in età matura scelse la carriera di sacerdote; il pittore Romualdo Turini da Salò (1752-1829); Ferdinando Tonioli, mercante d'arte e procuratore di Canova a Venezia; Giovanni Maria Burri (n. 1754) restauratore emigrato a Roma negli anni ottanta del Settecento; un ancora non ben identificato abate Zanetti, ricordato nella biografia del Turini¹ e quasi certamente imparentato con il critico d'arte veneziano Antonmaria Zanetti.

Ma due personaggi, costantemente presenti nella vita di Canova e che gli permisero di mantenere saldi legami con Venezia e con il terri-

¹ PAOLO PERANCINI, *Memorie intorno alla vita e alle opere di Romualdo Turini pittore di Salò*, Brescia, Tipografia Gilberti, 1866, p. 7.

torio veneto, furono Antonio D'Este e Giovanni Martino De Boni, conosciuti dallo scultore nella prima adolescenza.

D'Este nacque a Burano nel settembre 1755² e gravitò da giovanissimo attorno alla bottega dei Ferrari a campo Santa Marina; qui conobbe Canova nel novembre 1769 e continuò a frequentarlo nei suoi soggiorni in terraferma, tanto da diventare di casa anche a Crespano, presso la madre del Canova³. «Tonin D'Este» viene infatti ricordato a Possagno quando fece da garante e guardiano al giovane amico mentre abbozzava la scultura *Euridice*, ispirandosi alle forme della modella Elisabetta Bastasini (1773). Entrato in contrasto con il Ferrari, si era trasferito giovanissimo a Roma (1775) e aveva sposato Anna Teresa Arrigoni, figlia di un oste romano, dalla quale ebbe sette figli dei quali sopravvissero all'infanzia Giuseppe (futuro incisore), Alessandro (scultore e discepolo di Canova), Giovanni Battista (medico) e Vetturia, in seguito divenuta moglie del pittore Andrea Pozzi.

D'Este si dedicò con buoni risultati alla scultura, prima nella bottega di Massimiliano Labourer, poi mettendosi in proprio in uno studio situato presso la chiesa di Sant'Ignazio (1787). Ebbe importanti committenze, specie durante il soggiorno napoletano, ma quando la situazione politica italiana lo portò a riparare in territorio veneto assieme a Canova, in attesa di tempi migliori (1798), decise di dedicarsi all'amministrazione dello studio dell'amico, ruolo che mantenne anche quando gli venne conferita l'importante carica di conservatore dei Musei Vaticani.

Fece subito parte di quella famiglia nata da legami di affetti che Canova, lontano dalla sua terra d'origine, si costruì a Roma, assieme alla fedelissima Luigia Vaccolini e al marito Girolamo Giuli, al cugino asolano Domenico Manera; un ruolo di spicco che venne in parte

² La data che generalmente viene indicata è il 1754, desunta dal necrologio e tramandata nei cenni biografici e in alcuni articoli scritti dal figlio, cav. Giuseppe D'Este. Una ricerca sulla documentazione archivistica della parrocchia di Burano ha permesso di rintracciare la corretta data del 12 settembre 1755, il che coinciderebbe con quanto indicato dall'artista stesso nell'iscrizione sul busto di Canova (Musei Vaticani) «Antonio D'Este scolpì l'anno 1832, il 76° dell'età sua». Si veda a proposito: FEDERICO PISCOPO, *Echi canoviani*, Tipografia Melchiori, Crespano del Grappa, 2016, pp. 129-130.

³ Angela Zardo si firma "Vostra amica e madre" in una lettera al D'Este del febbraio 1792: ANTONIO D'ESTE, *Memorie di Antonio Canova: Scritte da Antonio d'Este e pubblicate per cura di Alessandro d'Este con note e documenti*, Le Monnier, Firenze 1864, pp. 385-386.

oscurato ai primi dell'Ottocento dall'arrivo a Roma in pianta stabile dell'abate Giovanni Battista Sartori. E quando il fratello uterino divenne l'indiscusso uomo di fiducia dello scultore, controllandolo sia nella gestione della corrispondenza che in quella finanziaria, l'amico D'Este dovette fare qualche passo indietro.

Gli ultimi anni furono dolorosissimi per le numerose perdite che l'anziano D'Este dovette sopportare: nell'arco di pochi anni morirono l'amico Canova (1822), i figli Alessandro (1826) e Giovanni Battista (1832), la moglie Teresa (1831). Nel testamento circa la sua sepoltura precisa:

Se crederà il mio erede universale di porre una semplice lapide alla nostra Cappella a Santa Maria de' Miracoli al Popolo lo farà ma secondo la mia volontà amerei che dicesse che qui jace una famiglia che chiama D'Este amica di Canova, il capo della quale da giovinetto partito da Venezia dal 1775 si è trasferito a Roma, e formato famiglia, ed'ha trovato di lui onorevole ricordanza⁴.

Il cav. Giuseppe, figlio e unico erede testamentario, tuttavia, non volle esaudire il desiderio del padre e fece erigere un vistoso monumento funebre, opera dello scultore padovano Rinaldo Rinaldi, che ancora oggi si può ammirare nella cappella di Sant'Antonio della chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

Alla morte di Canova il contrasto con l'abate Sartori si fece più acceso; il dilagare di biografie canoviane che non ne delineavano realmente la personalità, avevano spinto Antonio D'Este a cimentarsi nella scrittura di memorie. Pur ostacolato per molti anni dal Sartori, continuò a sperare di poter pubblicare il manoscritto:

Che se mi fu vietata la pubblicazione della vita privata e famigliare di Canova, scritta dal padre mio, non per altro motivo che per aver narrato talune storiche verità che al sommo artista si riferiscono, giorno propizio verrà che in qualche angolo della terra, quello scritto vedrà la luce a notizia de' posteri⁵.

⁴ MARIA ROSARIA SFORZA, *Antonio d'Este a Roma, 1755-1803: il completamento della sua formazione tra compravendite, copie, restauri e collezioni di antichità*, «Studi sul Settecento Romano», 17 (2001), p. 276, n. 10.

⁵ ROMA, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Autografi, A52/24³ Lettera di Giuseppe D'Este a Salvatore Betti del 18 maggio 1852.

La storia editoriale delle “Memorie” di Antonio D’Este fu molto tribolata; il figlio Giuseppe tentò di riordinare gli scritti del padre, accompagnati da numerose lettere e da documentazione originale, senza riuscire però a darli alle stampe. L’opera vide la luce solamente nel 1864 grazie all’editore Le Monnier di Firenze e all’instancabile lavoro di Alessandro Pagliarini D’Este, figlio di Virginia D’Este, a sua volta unica figlia di Giuseppe⁶. Dopo due anni di trattative l’opera venne pubblicata, non come nel progetto originario del D’Este, ma con una decisa riduzione nei volumi editi. Felice Le Monnier sottolineava come fosse impossibile pubblicare un volume di 700 pagine fra biografia del Canova, catalogo ed epistolario annessi⁷.

Anche con questa decurtazione, le “Memorie” rimangono ancora oggi un’opera importantissima non solo per la serie di aneddoti e le informazioni di prima mano, ma soprattutto perché ci forniscono un’immagine di Canova intima, familiare, umana, molto lontana dal freddo e impassibile artista tramandato da certa letteratura canoviana.

Giovanni Martino De Boni nacque a Venezia nel 1753, da una famiglia originaria di Cordelle di Zoldo. Da giovane frequentò l’Accademia di Venezia e la galleria Farsetti; più di quarant’anni dopo, infatti, Romoaldo Turini da Salò, un comune compagno di studi, ricorderà in una lettera a Canova gli anni all’accademia passati con De Boni e con Francesco Musalo: «e molto più mi consolo perché si è verificato il pronostico fatto da me, e dalli comuni amici Musolo⁸ e Martino, allorché unitamente a voi eravamo allo studio in Venezia e dell’Accademia ed alla Galleria Farsetti»⁹.

Oltre a questa formazione accademica Giovanni Martino si perfezionò molto probabilmente alla bottega dell’incisore Giuseppe Wa-

⁶ PISCOPO, *Echi canoviani*, pp. 154-158.

⁷ PIERGACOMO PETRIOLI, *Gaetano Milanese. Erudizione e storia dell’arte in Italia e nell’Ottocento: profilo e carteggio artistico*, Accademia Senese degli Intronati, 2004. Lettera del 13 aprile 1864 di Felice Le Monnier a Gaetano Milanese: «come pure vedrà che se v’è poca materia per formare un volume di giusta mole senza ricorrere a qualche artificio tipografico, non sarebbe possibile aggiungere queste lettere alle Memorie, quando non volessi portare il volume a 6 o 700 pagine; il che non mi converrebbe. Chiuderemo dunque il volume in corso con i Documenti e con l’erbaccie ch’Ella ha già rivisti. Quindi penserò al volume di Lettere, il quale, spero, non mi farà impazzare come l’altro».

⁸ Il cognome è attestato in entrambe le forme di Musalo e Musolo.

⁹ Lettera dell’8 maggio 1816: Edizione Nazionale delle opere di Antonio Canova (d’ora in poi EN), *Epistolario 1816-1817*, p. 241.

gner o di Giuseppe Carlo Zucchi, entrambi residenti nella parrocchia di San Zulian, dove appunto abitava la famiglia De Boni.

Negli anni del soggiorno veneziano di Canova, De Boni fu molto vicino all'artista; nelle poche lettere rimaste di tale periodo chiama l'amico «compare» perché lo aveva scelto come padrino di battesimo della primogenita (1779), pochi mesi prima che partisse per Roma. Fu proprio De Boni a iniziare di lì ad alcuni anni il Canova all'arte della pittura, ambito nel quale si era fatto strada già negli anni giovanili¹⁰.

Ma i detrattori e gli invidiosi continuavano a criticarlo e mettere in dubbio il suo legame con lo scultore; proprio per fugare ogni sospetto e per sottolineare la profonda amicizia che intercorreva fra di loro, Giovanni Martino chiese al giovane incisore Vincenzo Giaconi di creare un'incisione a partire da un suo quadro a olio nel quale si era raffigurato abbracciato all'amico Canova¹¹.

Le continue esigenze famigliari e probabilmente una cattiva gestione delle entrate portarono l'artista a rispondere a più commissioni in contemporanea, abbassando drasticamente la qualità delle opere. Nonostante ciò, riuscì ancora per alcuni anni a mantenere delle committenze di un certo livello, come possiamo comprendere dai ritratti dell'abate Serassi, del senatore Abbondio Rezzonico, di Antonio Cappello procuratore di San Marco, del conte Francesco Rizzo e del nobile bassanese Giuseppe Bombardini.

Dopo la morte della giovane figlia Angelica, De Boni si era stabilito in pianta stabile a Roma, ed è infatti ricordato negli Stati delle anime di Santa Maria del Popolo a partire dall'anno 1799¹². Nel frattempo doveva essere rimasto vedovo della moglie Annetta Bravetti, una moderna Santippe, a giudicare da quanto scriveva lo stesso Canova al conte Tiberio Roberti: «Credo che avrete veduto il mio amico Bonis. Egli è

¹⁰ Narrano il gustoso siparietto e gli scherzi dei falsi pittorici del Canova: MELCHIORRE MISSIRINI, *Della vita di Antonio Canova*, pp. 106 e ss; D'ESTE, *Memorie*, pp. 70-71.

¹¹ La lettera del Giaconi che ricorda la commissione dell'incisione (presente nella sua biografia: ANTONIO MENEGHELLI, *Notizie dell'intagliatore Vincenzo Giaconi*, pagg.16-18) viene erroneamente datata a marzo 1796, ma l'opera dev'essere collocata circa un decennio prima, così come l'autoritratto che De Boni dipinse raffigurandosi abbracciato all'amico è del 1783 circa. Si veda sui problemi di datazione: PISCOPO, *Echi canoviani*, pp. 166-167.

¹² ROMA, *Archivio Storico Diocesano*, Stato della Anime di Santa Maria del Popolo, 97, anni 1797-1805.

un'onesta persona ma ha una croce assai grande, che è la moglie; basta conviene aver pazienza»¹³.

Nei successivi due decenni l'artista visse sempre all'ombra del Canova, trasportando in incisioni le sculture dell'amico e seguendo da vicino il commercio di stampe, impegnandosi anche al di fuori dell'ambiente romano. Molti suoi lavori come il ritratto a olio di Angela Zardo Fantolin (andato perduto ma noto proprio attraverso un'incisione del De Boni), il ritratto di Canova (conservato al Museo di Roma) o il doppio ritratto di Antonio Canova e del fratello abate Sartori (Museo Civico di Bassano), attestano comunque una costante frequentazione della casa e dello studio di Canova.

Tuttavia, De Boni spesso risultò essere un personaggio scomodo per gli eccessi di collera e per i suoi comportamenti stravaganti e imprevedibili. Il 3 maggio 1817 Leopoldo Cicognara chiese incuriosito in una lettera a Canova:

Ditemi un poco chi è un certo Martino De Boni pittore che in una stampa di Giaconi sta abbracciato con voi, e in un'altra intagliata da se stesso è figurato con Anna Bravetti sua consorte, e Angelica sua figlia, lavoro alquanto barocco? Dovrebbe essere alcuno che avesse avuto cura della vostra infanzia¹⁴.

Il successivo 17 maggio Canova rispose un po' stizzito:

Quel Martino De Boni è un pittore veneto, che sta in Roma da molti anni, disegnando, e incidendo, e dipingendo tutt'insieme come può. Io lo conosco moltissimo, e siamo amici da tempo immemorabile, ma non sono punto suo alunno, né egli fu il mio educatore.

Dopo la morte di Canova scompaiono le tracce di De Boni, che sembra avesse perso oltre a un amico anche un sicuro aggancio lavorativo. Sappiamo solamente che dettò il proprio testamento nel febbraio 1826 davanti al notaio romano Pietro Megliorucci¹⁵. Ormai senza la protezione del conte Roberti e di Canova e lontano dagli amici bassa-

¹³ BASSANO DEL GRAPPA, *Biblioteca Civica*, R 58-6186, lettera da Roma del 26 maggio 1796.

¹⁴ EN, *Epistolario (1816-1817)*, II, p. 798.

¹⁵ ROMA, *Archivio di Stato*, Trenta Notai Capitolini, Pietro Megliorucci, Uff. 13., prot. 108, atto 27 febbraio 1826.

nesi Bombardini e Francesco Barbieri, concluse nel completo anonimato la propria esistenza morendo di lì a pochi anni.

ABSTRACT

Antonio Canova, anche dopo il suo definitivo trasferimento a Roma, mantenne profondi legami con l'ambiente veneto e con Venezia, dove si era formato professionalmente e dove aveva stretto le prime importanti amicizie. Due amici, in particolar modo, l'avrebbero accompagnato e seguito per l'intera carriera: Antonio D'Este e Giovanni Martino De Boni.

D'Este, scultore emigrato a Roma giovanissimo, divenne amministratore dello studio di Canova, impegno che mantenne in parallelo con la carica di Conservatore dei Musei Vaticani; è importante per aver redatto delle *Memorie* manoscritte (poi edite da Le Monnier nel 1864) che ci tramandano un'immagine di Canova più intima e familiare. De Boni, pittore ed incisore, avviò l'amico Canova all'arte pittorica; dopo una carriera altalenante, dovuta ai continui problemi economici, si dedicò alla trasposizione in incisioni delle opere canoviane.

Antonio Canova, despite having moved permanently to Rome, maintained deep ties with the Venetian environment and with Venice itself, where he had trained professionally and where he had met important friends. Two, particularly, followed him throughout his career: Antonio D'Este and Giovanni Martino De Boni.

D'Este, a sculptor who emigrated to Rome quite young, became the administrator of Canova's studio, a role he kept in parallel with the position of Conservator at the Vatican Museums; he is important for having composed handwritten Memoirs (edited by Le Monnier in 1864) which render a more intimate and familiar image of Canova.



1. Rinaldo Rinaldi, *Monumento funebre di Antonio D'Este*, 1852 (ROMA, Chiesa di Santa Maria dei Miracoli)



2. Andrea Pozzi, *Ritratto di Antonio D'Este* (ROMA, Accademia di San Luca)



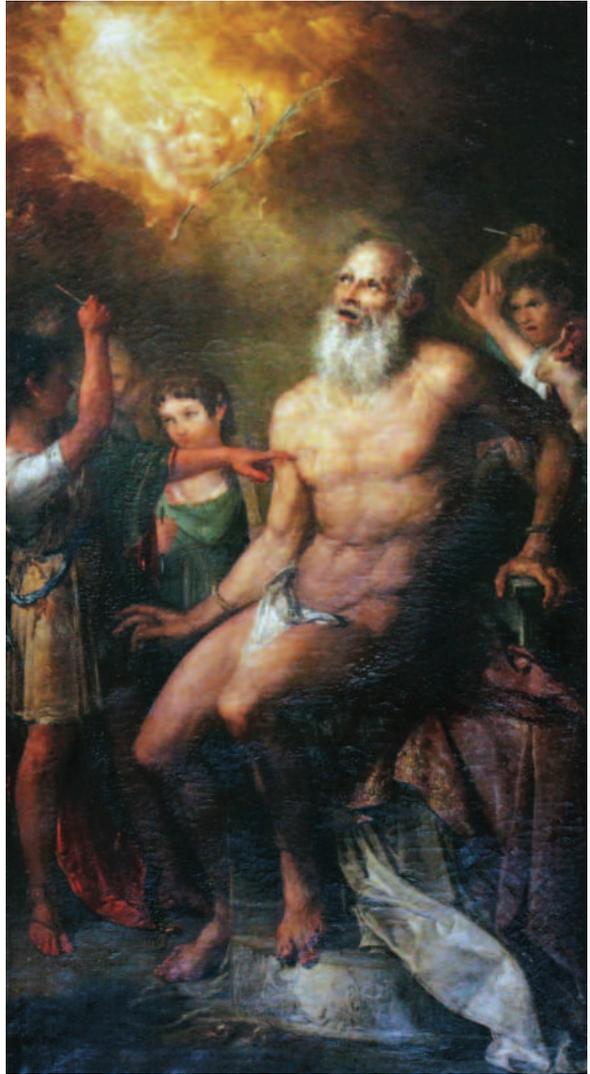
3. Vincenzo Giacomini, *Ritratto di Giovanni Martino De Boni e Antonio Canova*, incisione (VENEZIA, Museo Correr, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, FSR, cart. 2/0079; 538. © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia)





4. Giovanni Martino De Boni, *L'artista in lacrime presso il busto della figlia Angelica* (VENEZIA, Museo Correr, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, FSR, cart. 2/004; 458. © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia)

5. Giovanni Martino De Boni, *Sant'Antonio da Padova e San Carlo Borromeo* (BORSO DEL GRAPPA, Chiesa di Sant'Eulalia)



6. Giovanni Martino De Boni, *San Cassiano martirizzato dai discepoli*, 1803
(BORSO DEL GRAPPA, Chiesa di Sant'Eulalia)

Finito di stampare
per i tipi della Tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Venezia - dicembre 2023